

Leonardo Sacchetti

Una palude di agguati e di attentati. L'Iraq occupata del dopo-Saddam si sta confermando un insidioso territorio per i militari americani e britannici presenti a Baghdad e nelle altre città del paese. Un soldato Usa, infatti, è stato ucciso e altri nove sono rimasti feriti giovedì notte durante un'operazione di pattugliamento a Kufa, vicino a Najaf, a 130 km a sud di Baghdad; un altro marine americano sarebbe stato gravemente ferito per un colpo di pistola alla testa quando stava comprando dei Dvd in un negozio della capitale. Alcuni testimoni dicono che sia spirato subito. Sempre ieri, un altro marine Usa è morto dopo essere stato gravemente ferito giovedì. Altri militari occupanti uccisi che, sommati a quelli caduti dopo il primo maggio - giorno in cui il presidente Usa, George W. Bush, aveva dichiarato ufficialmente la fine della guerra -, portano a quasi 200 le vittime americane (quelle britanniche, invece, sono state 43). Da giovedì, poi, due marine Usa sono stati dichiarati rapiti e gli americani avrebbero fermato 3 iracheni coinvolti nel loro rapimento. Mentre ieri mattina il Pentagono diffondeva queste cifre, la palude irachena inghiottiva altri marine Usa: il primo, quello ucciso a Kufa, faceva parte del Terzo battaglione del VII reggimento dei marine, caduto durante una «pattuglia motorizzata - ha precisato il maggiore Rick Hall - con poliziotti iracheni». Il secondo, quello colpito alla testa da un colpo di pistola a Baghdad, è stato colpito nel quartiere di Kazamiyah, probabilmente per un tentativo di furto ai suoi danni. La Casa Bianca ha minimizzato l'intensità delle violenze contro le forze d'occupazione in Iraq e ha insistito sul fatto che il presidente Bush non si lascerà distogliere dai suoi obiettivi, per quanto sia addolorato dalle perdite.

L'Iraq si sta trasformando in una vera e propria trappola mortale per i militari stranieri. Per americani e britannici, ma anche per i soldati italiani. Infatti,

Un marine Usa ucciso in una sparatoria vicino Najaf mentre era di pattuglia insieme a poliziotti iracheni



Una guardia del corpo dell'imam locale assiste alla preghiera del venerdì in una moschea a sud di Baghdad

“

Nella zona della città santa già schierati ottocento dei tremila militari inviati dall'Italia

guerriglia in Iraq

Un religioso di Najaf invita la popolazione a non usare la violenza
La Casa Bianca minimizza l'intensità delle azioni di guerriglia

”

L'imam di Nassiriya minaccia anche gli italiani

«Chi viene armato non sarà accolto bene». Recrudescenza di agguati: morti due marine, 10 feriti

Sondaggio inglese laburisti sorpassati dai conservatori

LONDRA Calo di popolarità per il premier britannico Tony Blair e difficoltà in vista per i laburisti al governo. A rivelarlo è un sondaggio pubblicato dal «Daily Telegraph» secondo il quale il partito conservatore all'opposizione per la prima volta da anni avrebbe superato nei consensi il Labour party. Nel sondaggio, condotto dall'istituto YouGov, i «tory» conquistano il 37%, mentre i laburisti si attestano al 35%, confermando un trend negativo che pare destinato a crescere. Rispetto al mese scorso infatti il partito conservatore di Iain Duncan Smith ha aumentato di un punto la base di consenso, a scapito dello schieramento laburista che è sceso di due. Ma a calare secondo il «Daily Telegraph» è soprattutto la popolarità di Blair, che dal 52% delle elezioni del 2001 è scesa al 34% di quest'ultimo sondaggio. Blair, già in difficoltà per le ripercussioni della guerra in Iraq, sconta anche un discorso rimpasto di governo e le polemiche sui fondi della scuola.

Tv araba: arrestato il braccio destro di Osama Bin Laden

DUBAI Ayman Al Zawahri, numero due di Al Qaeda, sarebbe stato arrestato in Iran con Abu Ghayth, portavoce di Osama Bin Laden, e con uno dei figli di quest'ultimo non ancora identificato. Lo ha riferito la televisione satellitare araba Al-Arabiya citando «fonti diplomatiche occidentali» e precisando che i tre farebbero parte di un gruppo di cittadini arabi arrestati in Iran. Non sarebbe chiaro quale sia il figlio di Osama arrestato, ma analisti locali ritengono che si tratti di Saad Bin Laden, il primogenito del leader di Al Qaeda, la cui presenza era stata segnalata di recente in Iran. Sul fatto è stato interpellato al Cairo dalla stessa Al Arabiya l'avvocato Montasser Al Zayat, difensore di molti integralisti islamici accusati di terrorismo, che ha dichiarato di non avere ancora alcuna conferma dei tre arresti ed ha ricordato che già più volte erano circolate notizie infondate dello stesso tipo: «Anche stavolta sembrano notizie provenienti da fonti sospette».

sempre ieri, l'imam cieco di Nassiriya, Auday Salih al-Sadoon, ha lanciato un durissimo avvertimento a tutte le truppe «occupanti» presenti in Iraq, italiani inclusi. «L'Iraq sa badare a se stesso da solo - ha detto l'imam - abbiamo i nostri ingegneri, i nostri operai e non ci servono gli stranieri per ricostruire il paese. I soldati italiani? Anche loro sono entrati con le armi dopo la guerra. E chi entra con la forza troverà grandi ostacoli». Pur giovanissimo (ha 26 anni), Auday Salih al-Sadoon è considerato una importante e ascoltata guida spirituale per i sunniti della regione. «La dignità - ha proseguito l'imam dopo la sua predica nella moschea di Thykar - è una cosa che non si tratta. Noi musulmani vogliamo un mondo basato sull'educazione, sul rispetto reciproco, sulla moralità e non sulla forza». Con tono minaccioso ha poi concluso il suo avvertimento verso i militari italiani: «Chi entra con la forza non sarà accolto bene, noi ci opporremo».

Anche il quotidiano di Beirut (Libano) in lingua inglese Daily Star, riferendo le preoccupazioni di un diplomatico europeo, ha sottolineato come gli 8mila militari pronti a schierarsi in Iraq - tra cui i 3mila italiani - costituiranno un facile bersaglio per la variegata resistenza irachena. «Il problema più importante - secondo il giornale libanese - è costituito dal fatto che i vertici militari di questi Paesi tendono a minimizzare i rischi di un coinvolgimento nella realtà irachena, ed alcuni politici concordano sulla stessa posizione per attirarsi la benevolenza e i favori degli americani e dei britannici».

A cercare di stemperare la rabbia degli iracheni ci ha provato Mohammed Baqer al Hakim, leader del Supremo consiglio della rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti), la principale fazione sciita del Paese. Durante una predica pronunciata in una moschea di Najaf (città santa per gli sciiti), al Hakim ha criticato tutte le azioni violente perpetrate contro i militari della coalizione anglo-americana. «Il ricorso alla violenza è l'ultima opzione - ha sottolineato il leader dello Sciiri - e dobbiamo cominciare con negoziati e manifestazioni pacifiche contro l'occupazione».

Un altro militare americano colpito alla testa in un bazar di Baghdad mentre comprava alcuni Dvd

Tutte le risposte che Blair non ha dato

Ripetiamo alcuni stralci tradotti dalla prima pagina dell'Independent del 26 giugno.

«Non c'è alcun fatto in nessuno dei dossier che attualmente possa essere messo in discussione»

Questo è ciò che ha dichiarato Tony Blair, vediamo se è vero.

La minaccia dei 45 minuti

Lo scorso settembre Blair si diede da fare per convincere l'opinione pubblica della necessità di combattere Saddam. A questo scopo Downing Street pubblicò un dossier sulla minaccia posta dall'Iraq. Uno dei punti principali del dossier si riferiva alla capacità di lanciare un attacco chimico in 45 minuti da parte di Saddam. Durante un interrogatorio da parte di una commissione di inchiesta della Camera dei Comuni, l'addetto di Blair alle comunicazioni, Alastair Campbell, è stato accusato di aver fatto pressione sui capi dei servizi di sicurezza perché inserissero l'affermazione sulla capacità di attacco da parte di Saddam nei loro dossier. Molti ministri stanno prendendo le distanze dall'ipotesi dei 45 minuti. Lo stesso Straw

questa settimana ha affermato di non esserne il creatore, rimettendo la patata bollente in mano ai servizi segreti, cioè a coloro che hanno prodotto il dossier. Straw ha anche aggiunto che il punto in questione non era «fondamentale» nell'accusa a Saddam, precisando poi che non si parlava mai dell'esistenza di missili ma solo di una più generica «capacità di attacco». La questione più pesante cui Blair deve ora rispondere è questa: Se le armi di distruzione di massa potevano essere utilizzate in 45 minuti, perché ciò non è stato fatto? E perché non si è riusciti a trovarle?

La Nigeria connection

Le domande sui tentativi di acquistare uranio dalla Nigeria per sviluppare il proprio programma nucleare effettuati da Saddam non hanno ancora trovato risposta. La commissione ha chiesto a Campbell perché l'Aiea (l'agenzia internazionale per l'energia atomica), avesse dichiarato che la supposizione del governo era basata su «evidenti falsificazioni». I responsabili dei servizi britannici, nonostante le dichiarazioni dell'Aiea, ribadiscono che le informazioni da loro fornite erano basate su molteplici fonti.



Solo l'accesso alle riunioni segrete tenute dai servizi segreti alla presenza di Blair e dei suoi collaboratori potrebbe risolvere queste questioni. Il problema comunque resterà come una spina nel fianco dei governi su entrambi i lati dell'Atlantico.

La propaganda

Downing Street è anche stata accusata di aver chiesto che il dossier di settembre fosse deliberatamente «gonfiato». Nonostante Campbell abbia decisamente respinto questa accusa, ha comunque chiaramente ammesso per la prima volta di aver avuto un ruolo nella stesura delle prime bozze dei documenti in questione. Campbell ha affermato di aver tentato di far abbassare i toni del documento, laddove era stato usato un linguaggio eccessivamente emozionale sul tema dei diritti umani in Iraq. Egli ha aggiunto di aver richiesto cambiamenti di stile e di aver dato alcuni suggerimenti per la creazione di grafici. Nonostante questo, stando alle sue dichiarazioni, il suo influsso sul documento finale non sarebbe stato granché. Ma proprio il suo non aver precisato in dettaglio quali siano stati questi cambiamenti, lascia in sospeso ogni dubbio sulla loro natura.

I legami con il terrorismo

Il secondo dossier, che al numero 10 di Downing Street si preferisce adesso chiamare «relazione informativa», copiava in gran parte un articolo sui sistemi di difesa iracheni, opera di un certo Ibrahim al-Marashi, un dottorando californiano. Campbell ha rivelato la maniera in cui il lavoro di Marashi è stato inserito nel dossier senza accreditarne l'autore. Ha affermato inoltre che lui stesso e Blair erano inconsapevoli dell'«errore» commesso, ma che entrambi erano convinti dell'accuratezza dei contenuti del lavoro. Mentre un anonimo funzionario del Centro di Informazione di Downing Street, il CIC, estraveva frammenti dell'articolo, gli esperti del centro correggevano i riferimenti all'entità della minaccia irachena per la stabilità di altre nazioni. Alla fine espressioni come «aiutare i gruppi di opposizione» erano diventate «appoggiare organizzazioni terroristiche». Il punto principale della difesa di Campbell si basava sull'affermazione che il dossier di febbraio non aveva influenzato il caso in generale. Ma ciò sembra essere proprio quello che è accaduto.

(Traduzione di Gabriele Dini)

TEHERAN A pochi giorni dal quarto anniversario delle manifestazioni studentesche del 9 luglio 1999, le autorità iraniane hanno ieri fornito una prima cifra delle retate svolte nei giorni scorsi durante i cortei del movimento per una democratizzazione del regime degli ayatollah. Secondo quanto riferito da Teheran, le persone arrestate nelle scorse settimane sarebbero state 4mila e più della metà sono ancora in prigione. L'ayatollah Abdolnabi Namazi, citato dalla rivista studentesca Isna e dall'agenzia semi ufficiale Ilna, è stato lapidario nel suo conteggio degli arresti: «In totale, 4mila persone sono state arrestate in tutto il Paese e il 40% di esse sono state liberate immediatamente». Nel bilancio delle ultime retate, ha precisato Namazi, 800 persone sono state arrestate a Teheran. Recentemente il viceministro dell'Istruzione superiore Gholam Reza Zarifian aveva detto che in totale erano stati arretrati nelle manifestazioni soltanto 80 studenti, di cui 32 a Teheran, e che tutti sono

Pugno di ferro a Teheran, 4mila arresti

Le cifre della repressione contro le recenti proteste. Rice sul nucleare: gli Usa fermeranno l'Iran anche da soli

detenuti dai servizi segreti.

Iniziato a Teheran il 10 giugno scorso, il movimento di protesta si è successivamente esteso a numerose città di provincia, prima di sgonfiarsi il 20 giugno in seguito al brutale intervento delle forze dell'ordine e delle milizie integraliste islamiche. In vista delle manifestazioni per ricordare l'altra sanguinosa repressione studentesca, quella dell'estate del '99, il governo di Teheran ha già vietato qualsiasi tipo di assembramento e, anche per questo, ieri un gruppo di studenti si è rivolto al presidente Mohammed Khatami, esortandolo a difendere il loro diritto di protestare oppure «a agire con

coraggio e dimettersi, al fine di non legittimare una politica di repressione». «Queste parole sono l'ultimo elemento di dialogo fra il movimento degli studenti e il regime della Repubblica islamica. Se questo legame si rompe, il movimento giudiziario che il dialogo è inutile», hanno scritto 106 studenti in una lettera aperta al presidente.

Mentre le pressioni interne per una riforma democratica della Repubblica islamica si fanno sempre più pressanti, gli Stati Uniti cercano di approfittare del momento per ribadire il loro «no» a qualsiasi piano di sviluppo nucleare dell'Iran. Nel corso di un'intervista rilasciata al

Mandela non vuole incontrare Bush

JOHANNESBURG L'ex presidente sudafricano Nelson Mandela ha lasciato intendere di non voler incontrare George Bush durante il viaggio che il presidente statunitense effettuerà in Africa dall'8 al 12 luglio. Mandela ha criticato la decisione di Bush di attaccare l'Iraq senza l'assenso dell'Onu. «Il fatto che gli Usa agiscano al di fuori delle Nazioni Unite deve essere condannato da tutti coloro che vogliono la pace nel mondo», ha dichiarato il premio

Nobel per la pace margine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin, aggiungendo di aver gradito il comportamento del presidente Chirac durante la crisi irachena. Non è la prima volta che Mandela attacca Bush: la scorsa settimana aveva affermato che gli Stati Uniti e il suo presidente rappresentano un pericolo per il mondo e in gennaio aveva sollevato dubbi sulla capacità di Bush di pensare in modo corretto.

quotidiano britannico Daily Telegraph, il Consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Condoleezza Rice, ha precisato che il suo paese è pronto ad agire da solo per impedire ad Iran e Corea del Nord di acquisire la capacità nucleare, se l'Europa non li aiuterà. «Se non vogliamo una soluzione made in America - ha detto Condi Rice - cerchiamo come risolvere la questione dell'Iran e della Corea del Nord». Secondo il Consigliere del presidente George W. Bush, la questione iraniana si può affrontare convincendo Teheran ad accettare ispezioni più approfondite da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), men-

tre quella della Corea del Nord può essere risolta con forti pressioni regionali. «Non vorremmo dover affrontare la questione della proliferazione come abbiamo fatto in Iraq», ha detto Rice indicando che gli Stati Uniti non cercano il conflitto. Ma allo stesso tempo gli americani non escludono completamente una simile ipotesi: «Evitare la guerra non è di per se un obiettivo finale - ha concluso Rice - A volte bisogna combattere una guerra per confrontarsi con i tiranni».

Mentre la protesta studentesca si allarga anche ai professori, un sondaggio pubblicato da un sito internet conservatore ha segnalato che il 30% degli iraniani sarebbero a favore di un intervento Usa nel paese. Sempre riguardo alle pressioni internazionali per spingere l'Iran a partecipare ai progetti di controllo nucleare dell'Aiea, la prossima settimana il ministro degli Esteri britannico, Jack Straw, dovrebbe recarsi a Teheran per quella che sarà la sua quarta visita iraniana negli ultimi due anni.